

In America settentrionale negli anni Settanta del XVIII secolo le tensioni tra i coloni e il governo di Sua Maestà britannica, causate da una serie di duri interventi fiscali, vanno sempre più acuendosi. Il 5 settembre 1774 i rappresentanti di dodici colonie si riuniscono a Filadelfia e danno vita al Primo Congresso continentale. L'assemblea viene recepita a Londra come un atto di ribellione da punire con l'invio delle truppe. Gli scontri a fuoco iniziano di lì a poco. La rivoluzione americana è cominciata.

Il 4 luglio 1776, sempre a Filadelfia, viene firmata la Dichiarazione di indipendenza delle tredici colonie (la tredicesima è la Georgia, aggiuntasi nel frattempo). A prepararne il testo è stato un gruppo di uomini politici tra i quali spiccano Thomas Jefferson (che nel 1800 sarà il terzo presidente degli Stati Uniti) e Benjamin Franklin.

Il documento si apre richiamando il diritto dei popoli a «sciogliere i vincoli politici» – già presente nell'Atto di abiura delle Province Unite olandesi del 1581 – «quando nel corso degli umani eventi si rende necessario».

Si passa poi a invocare i «Diritti inalienabili», e fra questi «la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità», per motivare il diritto del popolo sia a distruggere il governo che dovesse negarli, sia a crearne uno nuovo.

Segue un duro attacco nei confronti di Giorgio III, sovrano colpevole di aver oppresso i suoi sudditi d'oltreoceano e di averli sottoposti «all'instaurazione di una Tirannide».

Si ricordano poi ai «fratelli inglesi» gli appelli alla loro «magnanimità», operati dai coloni nel tentativo di ottenere solidarietà nello «sconfessare [le] usurpazioni» del tiranno.

Infine, rivolgendosi al «Supremo Giudice dell'universo», giunge la proclamazione della rescissione di ogni vincolo politico nei confronti della corona britannica: è questa la vera e propria Dichiarazione di indipendenza.

### Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America

Adriano Prosperi (a cura di)

*La storia moderna attraverso i documenti*

Zanichelli, Bologna, 1974, pp. 104-106.

**Q**uando nel corso degli umani eventi si rende necessario ad un popolo sciogliere i vincoli politici che lo avevano legato ad un altro ed assumere tra le altre potenze della terra quel posto distinto ed eguale cui ha diritto per Legge naturale e divina, un giusto rispetto per le opinioni dell'umanità richiede che esso renda noto le cause che lo costringono a tale secessione.

Noi riteniamo che le seguenti verità siano di per se stesse evidenti, che tutti gli uomini sono stati creati uguali, che essi sono stati dotati dal loro Creatore di alcuni Diritti inalienabili, che fra questi sono la Vita, la Libertà e la ricerca della Felicità.

Che allo scopo di garantire questi diritti, sono creati fra gli uomini i Governi, i quali derivano i loro giusti poteri dal consenso dei governati.

Che ogni qual volta una qualsiasi forma di Governo tende a negare tali fini, è Diritto

del Popolo modificarlo o distruggerlo, e creare un nuovo Governo, che si fondi su quei principi e che abbia i propri poteri ordinati in quella guisa che gli sembri più idoneo al raggiungimento della sua sicurezza e felicità. La prudenza, invero, consiglierà di non modificare per cause transeunti e di poco conto Governi da lungo tempo stabiliti; e conformemente a ciò l'esperienza ha dimostrato, che gli uomini sono maggiormente disposti a sopportare, finché i mali siano sopportabili, che a farsi giustizia essi stessi abolendo quelle forme di Governo cui sono avvezzi. Ma quando un lungo corteo di abusi e di usurpazioni, invariabilmente diretti allo stesso oggetto, svela il disegno di assoggettarli ad un duro Dispotismo, è loro diritto, è loro dovere, di abbattere un tale Governo, e di procurarsi nuove garanzie per la loro sicurezza futura.

Tale è stata la paziente sopportazione di queste Colonie; e tale è ora la necessità che le costringe ad alterare i loro antichi sistemi di Governo. La storia dell'attuale Re di Gran Bretagna è una storia di ripetute offese ed usurpazioni, aventi tutte come obiettivo immediato l'instaurazione di una Tirannide assoluta su questi Stati. A prova di ciò, esponiamo i fatti al giudizio di un mondo imparziale.

Egli ha rifiutato di dare il suo assenso alle leggi più opportune e necessarie al bene pubblico.

Egli ha fatto divieto ai suoi Governatori di approvare leggi di urgente ed assoluta importanza, a meno che la loro efficacia restasse sospesa fin quando il suo assenso non fosse stato ottenuto; e una volta così sospese, egli ha completamente trascurato di prenderle in considerazione.

Egli ha rifiutato di approvare altre leggi dirette alla sistemazione di grandi distretti, fintanto che i popoli interessati non avessero rinunciato al loro diritto di rappresentanza in seno al corpo legislativo, un diritto inestimabile per loro e temibile soltanto per i tiranni.

Egli ha convocato corpi legislativi in luoghi inconsueti, scomodi e distanti dai loro archivi, al solo scopo di piegarli attraverso i disagi all'accoglimento delle misure da lui volute.

Egli ha ripetutamente disciolto Assemblee Rappresentative che si erano riunite allo scopo di opporsi con virile fermezza alle sue violazioni dei diritti del popolo.

Egli ha rifiutato a lungo, dopo tali scioglimenti, di consentire che altre fossero elette; di modo che i poteri legislativi, che non sono suscettibili di essere annullati, sono tornati ad esser esercitati direttamente dal Popolo, mentre lo Stato restava nel frattempo esposto a tutti i pericoli dell'invasione dall'esterno e dei disordini all'interno.

Egli ha tentato d'impedire che questi Stati venissero popolati e per questa ragione ha ostacolato le leggi per la naturalizzazione degli stranieri, rifiutando inoltre di approvarne altre dirette ad incoraggiare la loro immigrazione in questo paese e rendendo più difficili le concessioni di terre.

Egli ha intralciato l'amministrazione della Giustizia, rifiutando il suo assenso a leggi dirette a stabilire i poteri giudiziari.

Egli ha reso i Giudici dipendenti dal suo esclusivo arbitrio per quel che riguarda la durata del loro mandato e l'importo ed il pagamento dei loro stipendi.

Egli ha creato una moltitudine di nuove cariche, ed ha inviato in questo paese nugoli di funzionari destinati a tormentare il nostro popolo e a divorarne gli averi.

Egli ha mantenuto fra di noi, in tempo di pace, eserciti stanziali senza il consenso dei nostri Corpi legislativi.

Egli ha ostentato di rendere il potere militare indipendente dal potere civile e ad esso superiore.

Egli si è accordato con altri allo scopo di assoggettarci ad una giurisdizione estranea alla nostra costituzione e sconosciuta alle nostre leggi, dando il suo assenso alle loro

presunte disposizioni legislative vale a dire:

- Ad acquartierare grandi corpi di truppe fra noi;
- A proteggere queste ultime, mediante dei procedimenti penali fittizi, da ogni punizione per gli omicidi da loro eventualmente commessi nei confronti degli abitanti di questi Stati;
- Ad interrompere il nostro commercio con tutte le parti del mondo;
- Ad imporre su di noi tributi senza il nostro consenso;
- A privarci in molti casi dei vantaggi del giudizio mediante giuria;
- A farci trasferire al di là dei mari per esservi giudicati per presunti crimini;
- Ad abolire il libero sistema delle leggi inglesi in una provincia vicina, instaurandovi un Governo arbitrario ed allargando le sue frontiere in modo da renderlo all'istante un esempio ed uno strumento idoneo ad introdurre lo stesso sistema assoluto in queste Colonie;
- A privarci dei nostri Statuti, abolire le nostre leggi più care ed alterare dalle fondamenta le forme dei nostri Governi;
- A sospendere i nostri Corpi legislativi, dichiarandosi direttamente investito del potere di far leggi per noi in qualsiasi materia.

Egli ha abdicato al Governo di questo paese, privandoci della sua protezione e muovendo guerra contro di noi.

Egli ha saccheggiato i nostri mari, devastato le nostre coste, bruciato le nostre città e distrutte le vite della nostra gente.

Al momento presente, egli sta trasportando grandi eserciti di mercenari stranieri destinati a portare a compimento l'opera di morte, di desolazione e di tirannia già cominciata in circostanze di crudeltà e di perfidia che trovano appena paragone nelle più barbare età, e del tutto indegne del Capo di una nazione civile.

Egli ha costretto i nostri concittadini, catturati in alto mare, a portare le armi contro il proprio Paese, a diventare i carnefici dei loro amici e dei loro fratelli, o a cadere essi stessi per mano di questi.

Egli ha fomentato la rivolta al nostro interno ed ha tentato di far marciare contro gli abitanti delle nostre zone di frontiera gli spietati Indiani Selvaggi, il cui ben noto metodo di guerra consiste nel massacro indiscriminato della gente di ogni età, sesso e condizione. Ad ogni stadio di questi soprusi, noi abbiamo inviato petizioni, redatte nei termini più umili, chiedendo la riparazione dei torti subiti; le nostre ripetute petizioni non hanno ricevuto altra risposta che ripetute offese. Un Sovrano, il cui carattere è contraddistinto da tutto ciò che può definire un Tiranno, non ha diritto a governare un popolo libero. Né abbiamo mancato di usare ogni attenzione nei confronti dei nostri fratelli inglesi. Li abbiamo ammoniti di volta in volta circa i tentativi del loro Corpo legislativo di estendere su di noi una giurisdizione illegittima. Abbiamo rammentato loro le circostanze della nostra emigrazione e del nostro insediamento in questa terra. Abbiamo fatto appello alla loro magnanimità ed al loro innato senso di giustizia, e li abbiamo scongiurati, in nome dei vincoli dovuti alla nostra comunanza di sangue, di sconfessare quelle usurpazioni che avrebbero finito inevitabilmente per recidere i nostri rapporti e la nostra collaborazione. Anch'essi tuttavia sono stati sordi alla voce della giustizia e della consanguineità. Noi dobbiamo pertanto piegarci alla necessità di dichiarare la nostra secessione e di considerarli, così come consideriamo il resto dell'umanità, nemici in guerra ed amici in pace.

*Noi, pertanto, rappresentanti degli Stati d'America, riuniti in Congresso generale, appellandoci al Supremo Giudice dell'universo quanto alla rettitudine delle nostre intenzioni, solennemente proclamiamo e dichiariamo, in nome e per autorità dei buoni Popoli di queste Colonie, che queste Colonie Unite sono, e devono di diritto essere Stati*

*liberi e indipendenti; che sono disciolte da ogni dovere di fedeltà verso la Corona britannica e che ogni vincolo politico fra di esse e lo Stato di Gran Bretagna è e dev'essere del tutto reciso; e che quali Stati Liberi e Indipendenti, esse avranno pieno potere di muovere guerra, di concludere la pace, di stipulare alleanze, di regolare il commercio, e di compiere tutti quegli altri atti che gli Stati Indipendenti possono di diritto compiere. E a sostegno della presente Dichiarazione, con ferma fiducia nella protezione della Divina Provvidenza, noi offriamo reciprocamente in pegno le nostre vite, i nostri averi ed il nostro sacro onore.*